

## Rassegna del 10/03/2011

### ECONOMIA E POLITICA

|                     |    |                                                                                                             |                                |   |
|---------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------|---|
| SOLE 24 ORE         | 6  | <a href="#">Slitta il pacchetto per lo sviluppo e le semplificazioni - Slitta il decreto Calderoli</a>      | Bruno Eugenio - Fotina Carmine | 1 |
| STAMPA              | 29 | <a href="#">Benzina record, in campo Mr. Prezzi</a>                                                         | Pozzo Fabio                    | 3 |
| SOLE 24 ORE         | 7  | <a href="#">Dal 2015 il 30% dei posti nei cda riservati a donne - Il 30% di donne nei cda entro il 2015</a> | Cottone Nicoletta              | 4 |
| SOLE 24 ORE         | 25 | <a href="#">Il censimento Istat sceglie la via del web</a>                                                  | Bocciarelli Rossella           | 6 |
| CORRIERE DELLA SERA | 2  | <a href="#">Giustizia, Alfano al Quirinale: Ultimi ritocchi alla riforma</a>                                | D. Mart.                       | 7 |
| MESSAGGERO          | 2  | <a href="#">Il Pd boccia il testo: inaccettabile. Il Terzo Polo resta prudente</a>                          | Stanganelli Mario              | 9 |

### EDITORIALI E COMMENTI

|             |   |                                                                |                  |    |
|-------------|---|----------------------------------------------------------------|------------------|----|
| SOLE 24 ORE | 1 | <a href="#">Le aziende restano sole dopo tante chiacchiere</a> | Forquet Fabrizio | 10 |
|-------------|---|----------------------------------------------------------------|------------------|----|

### SETTORI

|                            |    |                                                                                                       |                  |    |
|----------------------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----|
| FOGLIO                     | 1  | <a href="#">Intervista a Attilio Befera - Niente tesoretto pro crescita ma saremo meno assillanti</a> | Rodari Paolo     | 11 |
| REPUBBLICA                 | 30 | <a href="#">Riassetto al vertice Telecom si punta al modello Telefonica</a>                           | Pons Giovanni    | 13 |
| GIORNO - CARLINO - NAZIONE | 18 | <a href="#">E 50 milioni di cinesi invaderanno il mondo</a>                                           | Giardina Roberto | 15 |

Il Fondo per lo spettacolo perde altri 27 milioni

# Slitta il pacchetto per lo sviluppo e le semplificazioni

La «frustata per l'economia» slitta ancora: gli interventi per le semplificazioni arriveranno solo dopo Pasqua. Una conferma che i tempi sono destinati ad allungarsi ancora è giunta ieri dal ministro Roberto Calderoli: «Serve prima riportare la maggioranza nelle commissioni, a partire dalla Bilancio».

Semplificazioni e liberalizzazioni saranno a questo punto inserite con ogni probabilità in un provvedimento più ampio per l'economia, da approvare tra maggio e giugno, sulla falsariga di

quanto avvenuto negli ultimi anni. Sui contenuti sono in corso da settimane vertici tra i vari ministri. Al centro restano le norme per rilanciare le infrastrutture con novità sui contratti pubblici e sugli appalti. Da recuperare almeno una parte delle misure del ddl concorrenza e la riforma degli incentivi alle imprese. Emerge intanto un taglio al Fondo unico per lo spettacolo più ampio del previsto: la dotazione per il 2011 si riduce ancora da 258 a 231 milioni.

Bruno, Fotina e Cherchi » pagina 6

## Slitta il decreto Calderoli

### Semplificazioni solo dopo Pasqua in un pacchetto unico sullo sviluppo

**Eugenio Bruno  
Carmine Fotina**  
ROMA

La «frustata per l'economia» slitta ancora. Gli interventi per lo sviluppo e le semplificazioni, che il premier Silvio Berlusconi aveva annunciato un mese fa quando ha presentato il ddl di riforma costituzionale sulla libertà d'impresa e la riordino degli incentivi all'industria, arriveranno dopo Pasqua. Sarà con ogni probabilità un pacchetto sulla falsariga dei provvedimenti generali per l'economia varati dal governo nelle ultime estati.

Una conferma che i tempi sono destinati ad allungarsi ancora è giunta ieri dal ministro Roberto Calderoli: «Serve prima riportare la maggioranza nelle commissioni, a partire dalla Bilancio», ha dichiarato il titolare della Semplificazione. Nonostante il riequilibrio avvenuto nei giorni scorsi in diverse commissioni (Affari costituzionali e Giustizia su tutte) per effetto della nascita del gruppo dei responsabili alla Camera, nella Bilancio di Montecitorio i rapporti di forza sono ancora di 25 a

24 per la minoranza. Una condizione che impedisce al governo di portare in parlamento provvedimenti «pesanti», pena il timore di vederseli svuotati o riscritti. Come dimostrato dalle recenti vicissitudini che hanno accompagnato la conversione del decreto mil proroghe.

In attesa che cambi il vento, l'esecutivo sembra sempre più propenso ad accorpate il pacchetto semplificazioni alle liberalizzazioni (o almeno una parte di queste) ferme da mesi al ministero dello Sviluppo. Si andrebbe profilando dunque un decreto a vasto raggio da inserire nel programma nazionale di riforma da presentare in sede Ecofin entro aprile. Una volta che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, avrà illustrato a Bruxelles i «numeri» dell'Italia e le possibili linee di intervento verrà messo a punto il decreto, probabilmente agli inizi di maggio, con le misure per la competitività e l'eventuale stabilizzazione di finanza pubblica. Replicando a grandi linee lo schema già seguito un anno fa con la manovra estiva del decreto 78. Resta tuttavia ancora un'incognita la

sorte delle misure ritenute non così urgenti da finire in un dl: per queste potrebbe rendersi necessario il dirottamento in un autonomo disegno di legge.

Sui contenuti sono in corso da settimane vertici tra i vari ministri. Al centro restano le semplificazioni messe a punto da Calderoli per rilanciare le infrastrutture con novità sui contratti pubblici, sulla Scia (segnalazione di inizio attività), sui permessi in materia ambientale e sugli appalti. In quest'ultimo caso, il governo punta a porre un freno alle riserve per scongiurare rialzi eccessivi del prezzo dell'opera. Per le imprese subappaltatrici si studiano le white list con l'indicazione dei soggetti che non sono a rischio di inquinamento mafioso. Allo sportello unico potrebbe aggiungersi il libretto elettronico dell'impresa.

Il decreto, come detto, oltre che da un possibile capitolo sulla finanza pubblica, dovrebbe essere integrato anche da alcune proposte dello Sviluppo economico. A questo proposito è opportuno però fare un passo indietro. Il consiglio dei ministri del 9 febbraio,

che avrebbe dovuto varare la scorsa all'economia suggerita al premier da Giuliano Ferrara, non ha portato nessun provvedimento al traguardo definitivo. Per le semplificazioni solo un «giro di tavolo», mentre il ddl sulla libertà d'impresa per modificare gli articoli 41, 97 e 118 della Costituzione dovrà affrontare il lungo e tortuoso iter parlamentare previsto per le modifiche costituzionali. Dal Cdm uscirà poi il rinvio per il ddl annuale sulla concorrenza preparato dallo Sviluppo e un via libera preliminare allo schema di decreto legislativo sulla riforma degli incentivi di fatto superato, dopo pochi giorni, dalla scadenza della delega al governo.

Per questo il decreto che potrebbe arrivare a maggio dovrà fare anche da salvagente delle misure in stand by. Verrà recuperata al-



meno una parte del ddl concorrenza, sul quale il governo è in ritardo di quasi nove mesi rispetto a quanto fissato dalla legge sviluppo del 2009. Il capitolo centrale del ddl è la riforma della rete dei carburanti con l'obiettivo di aumentare il numero dei self service e far cadere gli ultimi steccati alla vendita di prodotti "non oil" nelle stazioni di servizio. Nel nuovo decreto potrebbe essere "salvata" anche la riforma per semplificare gli incentivi alle imprese, così come quella per gli enti di internazionalizzazione (anche in questo caso la delega al governo è scaduta). Si valuteranno, inoltre, possibili interventi a sostegno della ricerca e della banda larga, sulla quale il governo lavora al progetto di una società pubblico-privato con la Cassa depositi e prestiti.

C'è infine il capitolo Pmi. La settimana prossima approderà in aula a Montecitorio la proposta di legge per lo statuto delle imprese con misure a sostegno dei "piccoli". Ma non è escluso che, per accelerare i tempi, venga deciso di stralciare alcuni punti e inserirli direttamente nel "decretone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

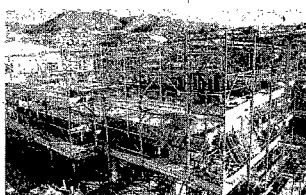
### LA TABELLA DI MARCIA

Il ministro frena sui tempi:  
«Serve prima riportare la maggioranza nelle commissioni a partire dalla Bilancio»

### ESECUTIVO AL LAVORO

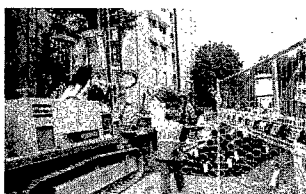
Il provvedimento dovrà mettere in pratica i numeri e le priorità che Tremonti presenterà alla Ue con il piano di riforma

### Semplificazioni in materia di edilizia



Il decreto dovrebbe contenere l'attesa precisazione che la segnalazione di inizio attività (la cosiddetta «scia») sostituisce la dia ma non la superdia. Al tempo stesso si pensa di ridurre da 60 a 30 giorni il termine per i controlli da parte dei comuni. Tra le opzioni circolate nelle scorse settimane c'è anche il rilancio del piano casa

### Interventi sugli appalti pubblici



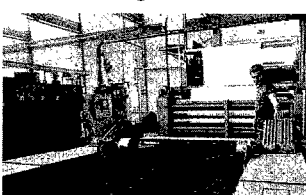
Il pacchetto più corposo riguarderebbe gli appalti pubblici. Oltre alla creazione di una white list presso le prefetture con l'elenco delle imprese che possono avere accesso ai subappalti, si pensa a porre un freno alle riserve, impedendo all'appaltatore di contestare il progetto e aumentare il prezzo

### Libretto elettronico sulla vita delle imprese



In aggiunta allo sportello unico, si sta pensando di aggiornare il registro delle imprese dotandolo di un libretto elettronico che consenta di annotare tutti i movimenti e le variazioni delle aziende. Altre semplificazioni per le imprese potrebbero essere importate dal disegno di legge Calderoli-Brunetta

### Da recuperare le riforme dell'Ice e degli incentivi



Dopo svariati annunci, il governo non è riuscito a rispettare la scadenza per attuare la delega sul riordino degli incentivi e quella sulla riforma degli enti per l'internazionalizzazione (con snellimento degli uffici Ice in Italia). A questo punto si studia un doppio recupero

### Pacchetto Romani sulle liberalizzazioni



Il ddl annuale sulla concorrenza è atteso ormai da mesi. Il perno del ddl Romani è costituito dalla riforma della rete dei carburanti, con l'obiettivo di favorire la diffusione del self service. Previste anche misure per garantire più trasparenza nel caso di intrecci di cariche nel mondo del credito e delle assicurazioni

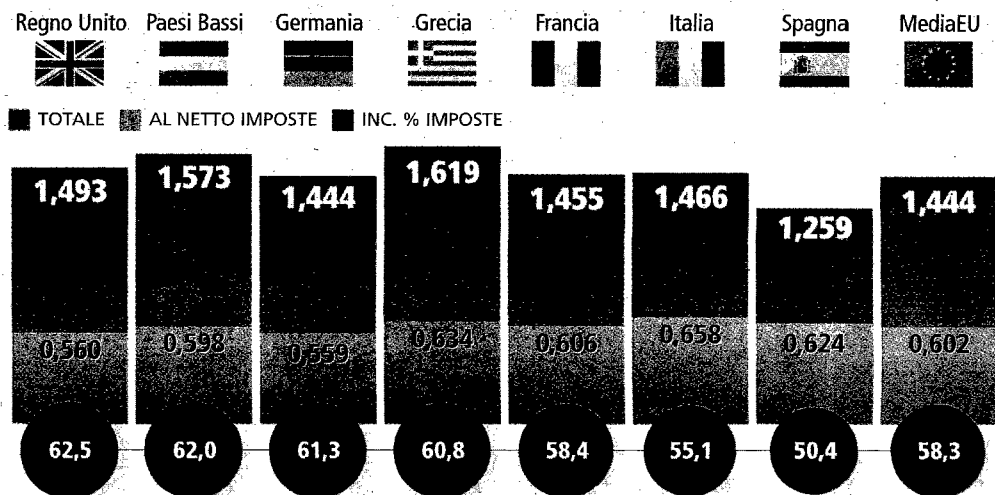
LA VERDE SUPERA QUOTA 1,6 EURO IN CAMPANIA. DAI BENZINAI AI SINDACATI TUTTI CHIEDONO UN TAGLIO ALL'ACCISA. SAMBUCO: NON È DA ESCLUDERE

# Benzina record, in campo Mr. Prezzi

La Cgia: in Italia abbiamo le tasse più basse, ma paghiamo più di tutti gli altri

## La verde in Europa

Prezzo carburanti al lordo e al netto delle imposte 31/1/2011 - Prezzo in euro al litro



Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dello Sviluppo Economico

Centimetri - LA STAMPA

**FABIO POZZO**  
TORINO

Qualcosa non torna del tutto anche a Mister Prezzi, che avverte: «Qualora fosse confermata la tendenza al rialzo sarà necessario pensare a interventi mirati di congelamento temporaneo dell'accisa».

Stiamo parlando naturalmente del caro carburante che, complice anche la crisi libica, sta risalendo i record che parevano dimenticati: la verde ieri nel Sud si conferma oltre quota 1,61 euro/litro nelle sue punte massime (a Napoli le tariffe più alte d'Italia, 1,616 euro il litro di verde), mentre il diesel si avvicina pericolosamente alla soglia di 1,49 euro/litro.

Continuano anche le oscillazioni dei prezzi internazionali dei carburanti. L'altroieri le rassicurazioni del ministro del petrolio saudita Ali Naimi sulla possibilità da parte dell'Arabia Saudita di coprire l'ammancio di greggio dovuto alla crisi libica («Abbiamo 3,5 milioni di barili al giorno di capacità di produzione non utilizzata», mentre il «buco» nell'offerta libica dovrebbe essere di poco superiore al milione di barili al giorno), avevano giustificato una flessione. «I prezzi internazionali di benzina e gasolio sono scesi rispettivamente di 34 dollari e 28 dollari la tonnellata. Per la prima volta dal 2 marzo i prezzi sul Mediterraneo sono

scesi sotto quota 1.000 dollari/tonnellata» rileva Staffetta Quotidiana. Ieri, poi, il prezzo del greggio ha chiuso al ribasso a New York, a 104,38 dollari (-64 cent), con un mercato influenzato dal rapporto sulle scorte settimanali di petrolio negli Usa che hanno registrato un incremento maggiore del previsto. Balzo di 2,4 dollari, a 115,58, per il Brent.

In Italia, però, i rincari dei carburanti sembrano correre una corsa tutta loro. Tanto che ormai siamo al «tutti contro»: benzinai, associazioni dei consumatori, sindacati, opposizione. L'Unione petrolifera si difende: «Quello che sta accadendo in Libia - spiega il presidente Pasquale De Vita, - non è indifferente per il mercato petrolifero, ma non per un problema di approvvigionamento quanto perché sul mercato delle materie prime quando c'è qualche preoccupazione i primi a risentirne sono i prezzi». Tutti gli altri, invece, chiedono un intervento del governo sulle tasse che incidono sul prezzo finale. Ne parla anche il Garante per la sorveglianza sui prezzi, Roberto Sambuco, che non esclude tale ipotesi se i rialzi non si fermeranno, visto che «la benzina ha toccato il livello più alto dall'estate del 2008 ed è in procinto di raggiungere i livelli di 3 anni fa».

Il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani pensa invece a interventi più strutturali che, però, sempre annunciati, sono al momento nel cassetto.

«Stiamo studiando», dice. Secondo Romani, occorre agire sull'estensione dei self service, che in Italia «sono minoritari rispetto al servito, mentre nel resto dei Paesi europei c'è un 80/90% di self». Qui si potrebbe intervenire, dice, «per eliminare quei 16-17 cent in più». Per agire bisogna però superare gli interessi «corporativi», fa notare il ministro, che ha costituito la commissione dinamica e prezzi dove sono presenti petrolieri, distributori e consumatori, oltre al ministero. «Ci riuniremo venerdì - dice - e verificheremo cosa è possibile fare» per adeguare i prezzi italiani alle quotazioni del petrolio.

Torniamo al peso delle tasse sul litro. La Cgia di Mestre ha scoperto che quello sui nostri carburanti è tra i più bassi d'Europa, ma che alla pompa paghiamo più degli altri. «L'incidenza percentuale delle tasse sul prezzo di un litro di benzina ha toccato nel nostro Paese il 55,1%, mentre la media europea si attesta al 58,3%» dice il segretario Giuseppe Bortolussi. «Non sono dunque le imposte e le accise a pesare, ma, probabilmente, una rete distributiva inadeguata e dei meccanismi speculativi che non hanno eguali nel resto d'Europa». Qualcosa non torna.

## Il ministro Romani:

«Stiamo studiando»

E lancia il self-service

«Risparmio di 17 cent»

Il petrolio frena

di 64 cent a New York

A Londra invece il Brent fa un balzo di 2,4 dollari



PRIMO SÌ ALLE QUOTE ROSA

# Dal 2015 il 30% dei posti nei cda riservati a donne

Nicoletta Cottone, Monica D'Ascenzo e Nicoletta Picchio &gt; pagina 7

## Il 30% di donne nei cda entro il 2015

Dietrofront del governo: ok in commissione - Martedì testo in aula per il sì finale

Nicoletta Cottone  
ROMA

Sbloccata l'impasse al Senato sulle quote rosa nei consigli di amministrazione e negli organi di controllo delle società quotate e delle controllate pubbliche non quotate. Il provvedimento sarà in aula a palazzo Madama martedì 15 marzo per il via libera in sede redigente (in aula solo le dichiarazioni di voto e l'ok finale). Poi il testo, diviso in tre articoli, tornerà all'esame della Camera, che lo aveva approvato in prima lettura il 2 dicembre 2010.

Il governo ieri, dopo la doccia fredda del parere negativo espresso l'8 marzo sull'entrata a regime dal 2015, ha deciso di rimettersi al lavoro della commissione Finanze. E ha acceso semaforo verde all'approvazione dell'emendamento della relatrice Maria Ida Germontani (Fli), frutto del lavoro bipartisan di tutta la commissione. Approvato anche lo slittamento dell'entrata in vigore delle norme, operative dopo dodici mesi (e non sei) dall'approvazione della legge, con una percentuale del 20% di donne nel primo mandato compreso tra il 2012 e il 2015. Quote rosa che andranno a regime con una percentuale di presenze femminili nei board delle società pari al 33,3% nel secondo mandato tra il 2015 e il 2018. Le quote, però, non saranno eterne: si tratta, infatti, di una norma transitoria, valida solo per tre mandati dei cda e dei collegi sindacali.

«Sono indispensabili - sottolinea la relatrice Maria Ida Germontani (Fli) - per scardinare il sistema che vede le donne prime nei concorsi, al lavoro nel settore economico e bancario con grande capacità, professionalità e competenza, ma senza possibilità di accedere alle stanze dei bottoni». Per il ministro delle pari opportunità, Mara Carfagna, sono interventi che «possono aiutare a cambiare l'immagine della

donna». Per Lella Golfo (Pdl), prima firmataria al Senato, il provvedimento «è frutto di un giusto compromesso tra la necessità di una maggiore partecipazione femminile e i timori delle aziende». Soddisfatta Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Pd al Senato, per le modifiche «frutto di un impegno concordato e comune di opposizione e maggioranza e perché prevalesse l'autonomia del Parlamento». Rosy Bindi, presidente dell'assemblea nazionale del Pd ha chiesto alla maggioranza di confermare rapidamente anche alla Camera l'impegno preso. Il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, si augura che il governo tenga conto delle quote rosa nelle prossime tornate di nomine.

In caso di inadempienza ci sarà una diffida della Consob a reintegrare il cda o i collegi entro quattro mesi. Scatterà una nuova diffida a reintegrare entro tre mesi in caso di ulteriori inadempienze. Per chi non si adegua prevista la decadenza del consiglio d'amministrazione o degli organi di controllo. E si pagano forti sanzioni pecuniarie: da 100mila a un milione di euro per i cda e da 20mila a 200mila per i collegi sindacali. L'autorità di vigilanza per le società quotate sarà la Consob, mentre per quelle pubbliche un ordine del giorno di Cinzia Bonfrisco (Pdl), accolto dal governo, impegna l'esecutivo a individuare la Civit come autorità di vigilanza sulle controllate pubbliche non quotate. Un regolamento del governo, sentiti il Consiglio di Stato e la Conferenza Stato-Regioni, deciderà sulle società pubbliche. Approvato anche un odg di Mario Ferrara (Pdl) che impegna il governo ad adottare misure fiscali per compensare l'aggravio degli oneri a carico delle società per le assemblee straordinarie per adottare le modifiche statutarie legate alle quote rosa. Sì anche all'odg

della relatrice che prevede un codice di autoregolamentazione del ministro per le Pari opportunità per le società che vorranno anticipare i tempi di applicazione delle quote rosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Elisabetta Oliveri

*Snam Rete Gas*



Laurea in ingegneria elettronica, è stata amministratore delegato di Sirti. Siede (unica donna) nel cda di Snam rete gas

## Rosalba Casiraghi

*Consiglio Intesa*



È stata il primo membro donna a far parte di un consiglio di sorveglianza (Intesa Sanpaolo). Ha ricoperto la carica di sindaco in Pirelli e Telecom Italia

## Diva Moriani

*Pres. Intekcapital*



Non proviene da una famiglia di imprenditori ma ricopre ruoli importanti in diverse società (vicepresidente Intek, presidente Intekcapital, ad di I2 Capital)

## NUOVE REGOLE E MANAGIA ROSA

### Effetti già nel 2012

Per i rinnovi dei cda delle società quotate e delle controllate pubbliche previsto un quinto di donne a partire dal 2012 e un terzo dal 2015. È una normativa transitoria, valida per tre mandati dei cda e dei collegi sindacali

### Diffida per inadempienze

In caso di inadempienza, diffida della Consob alle società quotate a reintegrare il cda o i collegi entro quattro mesi. Per ulteriori inadempienze scatterà una seconda

diffida a reintegrare entro tre mesi. Per chi non si adegua decadenza del cda o degli organi di controllo. Per le società controllate pubbliche non quotate un regolamento fisserà le regole. Per loro è stata proposta come authority la Civit (odg Cinzia Bonfrisco del Pdl).

### Le sanzioni

Per chi non rispetta le quote rosa sono previste forti sanzioni pecuniarie: da 100mila euro a un milione di euro per i cda e da 20mila a 200mila per i collegi sindacali



**Pioniera.** Marisa Bellisario (1935-1988) cominciò la sua carriera all'Olivetti e negli anni 80 assunse la guida della Italtel. A lei è intitolato il premio assegnato alle donne che si sono distinte nel mondo dell'imprenditoria

Servizi. Partenza il 9 ottobre

# Il censimento Istat sceglie la via del web

Rossella Bocciarelli

ROMA

**100** Anche lui ha centocinquanta'anni, come l'Italia unita. Ma il censimento della popolazione e delle abitazioni che si terrà il 9 ottobre prossimo contiene davvero molte novità. Spiega il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini: «Le innovazioni riguardano sia il processo produttivo, sia i contenuti. In passato c'era un rilevatore che girava casa per casa. Adesso, il censimento parte dalle anagrafi: ciascuno riceverà un modulo preintestato, consegnato direttamente a lui e per la restituzione potrà scegliere fra tre possibilità». La prima opzione è quella di compilare il questionario via Internet. La seconda è riempire il modulo cartaceo e consegnarlo ai centri di raccolta, presenti sul territorio. Infine, se chi è chiamato a rispondere non ha scelto né l'una né l'altra strada, arriverà un rilevatore a ritirare il questionario. «È chiaro che in questo modo i questionari raccolti saranno molti di meno». L'Istat si sta del resto attrezzando a lanciare una grande campagna promozionale per scommettere sui giovani, che dell'online sono gli utenti abituali: «Ci aspettiamo che siano loro ad aiutare genitori, zii e nonni nell'uso di Internet. Inoltre - aggiunge - contiamo di rivolgerci alle grandi associazioni dei datori di lavoro, affinché si favorisca l'uso del computer in ufficio per la compilazione dei moduli». Il presidente dell'Istat è ottimista: «Nell'indagine-pilota, condotta senza dare particolare risalto alla novità tecnologica, abbiamo ottenuto il 10% di risposte via Internet: possiamo salire a quote rilevanti di risposte online. E questo contiene i costi, comporta maggiore velocità di raccolta, più tempestività e precisione». I questionari saranno di due tipi: uno breve, per tutti, e uno lungo che verrà

distribuito a un campione di italiani. I risultati saranno caricati su basi territoriali informatizzate, in modo da poterli integrare con altri dati già in possesso dei Comuni. Nel caso del censimento delle abitazioni, Giovannini spiega che al termine del lavoro gli enti locali potranno disporre di uno stradario completo e avranno un'infrastruttura informatica più ricca. Ci saranno domande nuove? «Ci sarà certamente un tocco di "verde" perché ci saranno domande sull'efficienza energetica delle case, quale

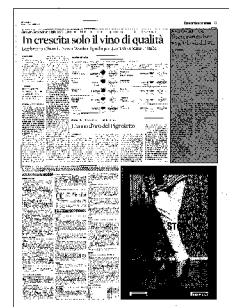
## L'INIZIATIVA

Giovannini: «Contiamo sull'esempio dei giovani, alle associazioni datoriali chiederemo di favorire la compilazione in ufficio»

energia si utilizza se le strutture permettono un risparmio energetico». Lo scopo dell'Istat è fare in modo che il censimento 2011 sia l'ultimo di tipo classico, per passare in futuro a quello del censimento continuo, che usa gli archivi amministrativi.

«Per il censimento su imprese industriali, servizi, Pa e no profit che partirà ad aprile 2012 - aggiunge Giovannini - useremo una tecnica diversa perché in questo caso già disponiamo di archivi di partenza e manderemo direttamente i questionari alle imprese. Ma, anche qui, la compilazione avverrà via Internet. E l'obiettivo, articolato attraverso un'indagine multifonte (grandi imprese e unità locali) e un'indagine multiscopo, è realizzare un censimento "per le imprese" che restituisca alle aziende quel patrimonio unico di dati che l'Istat raccoglie e che permetta loro di posizionarsi meglio sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Una manovra per dare copertura al bricolage domestico dell'aggiustamento delle leggi ad personam* **Pier Luigi Bersani, Pd**  
*Sono contraria a tutte le modifiche che possano cambiare in peggio l'autonomia della magistratura* **Giulia Bongiorno, Fli**

# Giustizia, Alfano al Quirinale Ultimi ritocchi alla riforma

*Oggi in Consiglio dei ministri il testo. L'opposizione: inaccettabile*

## La Consulta e Mastella

Per la Consulta è ammissibile il conflitto d'attribuzione sollevato dal Senato nei confronti della Procura di Santa Maria Capua Vetere e del Gup di Napoli sul caso dell'ex ministro Mastella

ROMA — Il Consiglio dei ministri discute a partire dalle 9 «la grande riforma costituzionale della giustizia» che ieri pomeriggio il ministro Angelino Alfano ha illustrato al capo dello Stato. Scontata l'approvazione («La riforma passerà», ha ripetuto Umberto Bossi) ma ci sono ancora in ballo alcuni nodi che potrebbero ritardare la diramazione dell'articolato. Se invece dovessero perdurare i mal di pancia di alcuni ministri — magari sul punto di novità della responsabilità civile personale del magistrato che potrebbe pagare personalmente eventuali errori sulla custodia cautelare o sulla lesione di altri diritti legati alla libertà personale — la riforma sarebbe approvata «salvo intese». Il che significa che l'accordo non è raggiunto.

In realtà, il Pdl ha già predisposto una poderosa macchina di propaganda per comunicare agli italiani «la bontà delle ragioni» per cui la riforma Berlusconi-Alfano «è utile per i cittadini». E solo oggi il Guardasigilli lo dirà in tre occasioni pubbliche: alla conferenza stampa a Palazzo Chigi, al convegno organizzato dalla Fondazione Magna Charta e, alle 17, negli studi di Porta a Porta: «Siamo pronti a mobilitarci per illustra-

re questa riforma», ha detto ieri sera Alfano nelle sede del gruppo parlamentare Iniziativa responsabile che ha accettato il punto sulla responsabilità civile: «Vuol dire che i magistrati staranno più attenti», ha commentato Maria Grazia Siliquini.

L'iter parlamentare della riforma, che partirà in Senato, si profila lungo ma i rapporti tra il governo e i magistrati si complicano. Tant'è che, ieri, dopo la visita di Alfano, al Quirinale

### I finiani

La Bongiorno: non mi piace dire un no preventivo, ma sono molto cauta.

è stato convocato il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Michele Vietti: a normativa vigente, infatti, il Csm può esprimere pareri sui testi che vanno ad incidere sull'organizzazione giudiziaria. Vietti, poi, si è astenuto da qualsiasi commento: «Un giudizio sulla riforma? Ogni cosa a suo tempo». Ma il vero scontro ci sarà in Parlamento dove Pd e Idv hanno annunciato le barricate. Pier Luigi Bersani ha lanciato la campagna contro la ri-

forma: «È una manovra per dare copertura sul piano politico generale e costituzionale al bricolage domestico dell'aggiustamento delle leggi ad personam e, quindi, per evitare di parlare di problemi seri». E anche Giulia Bongiorno (Fli) è molto prudente: «Troppe volte ho sentito parlare di grandi riforme, epocali, ma poi i testi tradivano gli annunci». Mentre Francesco Rutelli (Api) si dice «aperto al confronto a patto che non venga smontata la Costituzione. Ad Antonio Di Pietro che attacca la controriforma mirata ad affossare le procure, risponde Enrico Costa (Pdl): «L'opposizione critica un testo che ancora non ha visto e questo ne qualifica la credibilità».

In questo clima, la giunta per le autorizzazioni della Camera ha rinviato alla prossima settimana la decisione sul conflitto di attribuzione sul caso Ruby. Lo ha fatto anche se ieri il Parlamento ha segnato un punto: la Consulta ha ritenuto ammissibile il ricorso del Senato (caso Mastella) del tutto simile a quello invocato dalla maggioranza per dirottare il processo Ruby verso il tribunale dei ministri ancorandolo, quindi, all'autorizzazione a procedere.

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I punti****Giudici e pm separati**

Prevista la separazione di giudici e pm. I primi costituiscono un «ordine autonomo e indipendente», i pm sono invece un «ufficio» organizzato

**Gli errori delle toghe**

I magistrati potranno rispondere di tasca propria al cittadino per errori commessi, come avviene per i medici o per i funzionari della Pubblica amministrazione

**I due Csm**

Si formeranno due Csm distinti, che «non possono adottare atti di indirizzo politico né esercitare attività diverse da quelle previste dalla Costituzione»

**Le sentenze d'assoluzione**

L'inappellabilità delle sentenze di assoluzione introdotta a suo tempo dalla legge Pecorella poi bocciata dalla Consulta torna ora in Costituzione

**L'azione penale**

Gli inquirenti continueranno ad avere l'obbligo di esercitare l'azione penale ma con alcuni limiti «secondo i criteri stabiliti dalla legge»

**L'OPPOSIZIONE**

Anche Di Pietro e Vendola all'attacco. Oggi vertice tra Casini, Bocchino e Rutelli che avverte: sì alla riforma purché sia condivisa

# Il Pd boccia il testo: inaccettabile Il Terzo Polo resta prudente

**Bersani: una manovra per coprire le leggi ad personam**di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - L'opposizione di sinistra alza una barricata contro la riforma della giustizia che il consiglio dei ministri si accinge ad esaminare stamane. Dal Pd resta la riserva di una valutazione definitiva possibile solo quando il testo definitivo del ddl sarà reso noto, ma le anticipazioni sullo stesso fanno pronunciare a esponenti di primissimo piano del partito un giudizio di «inaccettabilità».

Diverso l'atteggiamento del Terzo polo, il cui vertice si riunisce oggi per valutare il tema giustizia, e che sembra orientato a una maggiore disponibilità, purché la riforma non si riduca alle «solite leggi ad personam».

A trovare «elementi di inaccettabilità» nelle anticipazioni finora acquisite sulla riforma della giustizia è lo stesso segretario democristiano Bersani che parla di «manovra per dare copertura sul piano politico generale e costituzionale al bricolage domestico dell'aggiustamento delle leggi ad personam, e continuare a non parlare dei problemi seri della giustizia». Fa eco al leader del suo partito la capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, che nutre «la grande preoccupazione che questa riforma sia mossa più da un risentimento personale, da un fatto ideologico, piuttosto che da una vera necessità di far funzionare i processi, perché questa riforma non accorcerà di un'ora i processi civili e penali di questo Paese». Anche per il leader di Sinistra e libertà, Nichi Vendola, la riforma che il governo varerà oggi «serve solo a blindare il potere di un sovrano modernamente medievale come è oggi l'inquilino di palazzo Chigi». Ma le parole più dure nei confronti dell'iniziativa della maggioranza vengono dall'Idv, il cui leader, Antonio Di Pietro, parla di «violazione della Costituzione grossa come una casa» e di «pesante inter-

vento sull'indipendenza della magistratura, sull'obbligatorietà dell'azione penale, sul ruolo del Csm sui compiti e sulla composizione della Consulta». Per l'ex «questa riforma è peggio delle leggi ad personam, essendo a favore del sistema piduista, delle lobby e di coloro che vogliono negare ai magistrati il controllo della legalità».

Quanto al Terzo polo, che oggi vedrà riunirsi Casini, Rutelli e Bocchino, si confrontano al suo interno un atteggiamento di maggiore disponibilità di Fli, con lo stesso Bocchino che dice: «Nessun no preventivo da parte nostra, perché il Paese ha bisogno di una riforma della giustizia. Siamo disposti a discutere sul merito». Separazione delle carriere, sdoppiamento del Csm, responsabilità dei giudici, sono contenuti accettati dal partito di Fini, il cui membro del direttivo Giuseppe Consolo afferma: «Se la maggioranza presenta una buona riforma non vedo motivi per non votarla». Un'apertura minore verso la riforma appare quella avanzata da Rutelli, il quale afferma di avere «l'impressione che il governo stia sventolando un manifesto costituzionale per scardinare la nostra Carta e arrivare a un conflitto politico profondo che toccherà tutto il Paese». In ogni caso, anche Rutelli si riserva di esaminare il testo del ddl indicando i «paletti» che lo renderebbero accettabile. Per quanto riguarda l'Udc, i giudizi formulati ieri sul tema della giustizia riguardavano il «processo breve» il cui iter va avanti in commissione Giustizia della Camera. Ed è decisamente negativo, dice infatti il centrista Lorenzo Ria che la discussione in corso sul processo breve «è la dimostrazione che è il governo a volere una giustizia ad orologeria. La strumentalità di questo provvedimento - prosegue il deputato dell'Udc - che concentra lo sforzo riformatore sull'introduzione di una vera e propria norma prescrittiva del processo penale a vantaggio di singole persone, è evidente. Altro che priorità di giustizia».

**I FINIANI: NESSUN NO PREVENTIVO**

*Processo breve, altolà dell'Udc:  
«Così non va, è strumentale»*



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABRIZIO FORQUET

## Le aziende restano sole dopo tante chiacchiere

Qualcuno nel governo si era spinto a vederlo come il *big bang* (sic!) della ripresa. E per Silvio Berlusconi sarebbe stata la «frustata», la «scossa» per far ripartire il paese. Un mese dopo, del pacchetto presentato enfaticamente dal governo il 9 febbraio, resta il soffio impalpabile degli abissi iperuranici.

Chi ci aveva creduto poco fin dall'inizio era Giulio Tremonti. E questo giornale aveva guardato con disincanto a quel piano che sembrava nascere più dalla fervida immaginazione di qualche consigliere politico del premier, che da una approfondita messa a punto di testi di legge. Fatto sta che ieri anche l'ultimo tassello di quel pacchetto ha subito un brusco stop: il decreto Calderoli sulle semplificazioni è stato infatti rinviato in attesa di tempi parlamentari migliori.

Bingo. Da subito il piano ave-

va perso il disegno di legge sulle liberalizzazioni del ministro Romani: dopo gli annunci, il consiglio dei ministri neppure lo aveva discusso. Il decreto incentivi è caduto poco dopo, per aver superato in parlamento i tempi previsti per esercitare la delega: si dovrà ripartire da zero.

Sulle semplificazioni, altro provvedimento molto atteso dalle imprese, il governo si era impegnato su una approvazione in tempi strettissimi. Niente da fare. Per oltre un mese tra i ministri si è discusso su come accelerare l'iter delle autorizzazioni per i nuovi stabilimenti o per adempiere alle normative ambientali, ma ieri Calderoli ha dovuto prendere atto della necessità del rinvio.

Resta in piedi solo il disegno di legge di riforma dell'articolo 41 della Costituzione per favorire la libertà di impresa. Ma non è esattamente la scossa immediata che chiedono le imprese e che serve al paese.

Adesso si guardi avanti. Al ministero dell'Economia si sta lavorando in queste settimane al piano delle riforme da presentare all'Europa e a un provvedimento unico per lo sviluppo da approvare tra maggio e giugno. È un lavoro serio. Le imprese aspettano finalmente misure concrete, non mondi iperuranici.



## Parla Attilio Befera

# Niente tesoretto pro crescita ma saremo meno assillanti

Il direttore delle Entrate svela come  
scova gli evasori e le prossime mosse

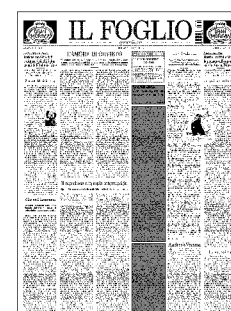
Roma. L'uomo più temuto d'Italia ha l'ufficio in via Cristoforo Colombo 426. Si chiama Attilio Befera, ha 64 anni, è nato a Roma, ha origini abruzzesi ed è il direttore dell'Agenzia delle entrate: un mastino bipartisan che ha consentito allo stato di recuperare l'anno scorso (insieme con Inps ed Equitalia) 25,4 miliardi di euro di evasione. Una manna per le casse dello stato e un dolore per i contribuenti che hanno dovuto sborsare soldi all'erario. Befera è un tecnico ex bancario arrivato al Secit (i superispettori del fisco) con l'ex ministro delle Finanze, il diniano Augusto Fantozzi, poi voluto e valorizzato alle Entrate da Vincenzo Visco e adesso apprezzato a tal punto dall'attuale ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che i maligni dicono che sia uno dei pochi veri tremontiani nell'apparato statale. Befera rigetta ogni etichetta politica: "Sono un servitore dello stato, cerco di far pagare le tasse a coloro, grandi e piccoli, che non le pagano". Ma come ha fatto a recuperare oltre 25 miliardi di euro? "In tre modi - dice al Foglio - grazie a norme volute dal governo e approvate dal Parlamento che ci hanno dato gli strumenti necessari per raggiungere gli obiettivi, come la stretta sulle compensazioni, l'inversione dell'onere della prova per i capitali detenuti all'estero e poteri più incisivi per le attività di controllo; grazie a una riorganizzazione degli uffici avviata nel 2008 all'insegna della specializzazione, abbandonando l'idea che tutti possono fare tutto; e grazie alla capacità dei nostri uomini, frutto di un rinnovamento anche anagrafico con 8 mila innesti di giovani dal 2003".

Ma è vero, come sostengono alcuni osservatori che allignano anche in ministeri ed enti pubblici, che una parte dei 25,4 miliardi sono un tesoretto a disposizione del governo per politiche pro crescita? "Non esiste un tesoretto da poter distribuire - risponde Befera - Gli incassi sono lievemente superiori alle previsioni di entrata. Il bilancio dello stato incorpora già le entrate

da recupero evasione. Solo in futuro si potrà vedere dalle autotassazioni se ci sarà un incremento strutturale della base imponibile". Insomma quei 25,4 miliardi non si possono spendere? "No. E comunque noi quest'anno contiamo di ricavare ancora di più dal recupero dell'evasione". Ma non state esagerando? Un liberista non berlusconiano come Nicola Rossi, ha scritto sul sito del pensatoio montezemoliano Italia-Futura che "tutto lascia pensare che dal gettito recuperato, combattendo gli evasori, ai contribuenti leali ne sia tornato poco o nulla. C'è una idea esclusivamente coercitiva dei rapporti fra stato e cittadini". Befera trastullandosi con un mezzo sigaro toscano seraficamente sbuffa: "Ho letto Rossi. So però che questo paese ha un livello di evasione ancora superiore agli standard europei e che quindi è necessaria, indispensabile, una forte attività di recupero della grande e della piccola evasione. Non vedo alcun intento vessatorio".

### "Gli italiani ci appoggiano"

Però il rapporto annuale del Mulino sulla finanza pubblica sostiene che con i governi di centrodestra l'attenzione al contrasto all'evasione è scemato rispetto agli esecutivi di centrosinistra. "Non ho letto il rapporto. Ma penso che noi diamo fastidio a molti con la nostra azione e con il nostro spirito di servizio, e soprattutto parla qualche numero. I 25,4 miliardi riscossi che prima venivano evasi, un livello mai incassato in passato; e il 48 per cento degli italiani, se-



condo un recente sondaggio Ipsos, che ritiene una priorità il recupero dell'evasione fiscale per due motivi: si pensa che con le entrate tributarie lo stato possa fornire servizi pubblici essenziali e che chi evade pratica una concorrenza sleale". Sta di fatto che dal centrosinistra si ripete che va rafforzata la lotta agli evasori e che il governo del Cav. è fiacco su questo obiettivo: "Considerazioni di mera opportunità politica. Legga qui". Befera mostra un'intervista del Sole 24 Ore a Visco dello scorso dicembre in cui l'ex ministro ds delle Finanze dice: "L'amministrazione finanziaria fa il suo mestiere e lo fa bene. La lotta all'evasione si fa in due modi. Aggredendo i fenomeni di elusione e le grandi imprese che generano notevoli volumi d'affari. Ed è quello su cui mi pare si stia concentrando l'amministrazione". E comunque, dice Befera, "io avverto l'appoggio e il sostegno di tutte le istituzioni, non solo del ministero dell'Economia, e di tutti i poteri, anche economici e finanziari".

La cosa è arrivata a Roma. E poco dopo, senza spiegazioni, a questo sacerdote è arrivata una lettera. Diceva che era stato ridotto allo stato laicale".

Le porte della curia, come sempre da quando Scanavino è in diocesi, sono aperte per tutti. La città è in fermento. Il popolo è con lui e bussa per dirglielo.

Due domeniche fa il duomo era stracolmo. Domenica scorsa per protesta non c'era nessuno alla messa. Venerdì tutta la città ha organizzato una fiaccolata. Il vescovo ha accolto i fedeli sul sagrato del duomo senza commentare. Il giorno successivo si è presentato alla folla vestito da frate, il suo nuovo abito. Ha detto: "Adesso basta. Non protestate più. Sant'Agostino a un certo punto della sua vita, atterrito dai suoi peccati e dalla sua miseria, voleva lasciare il proprio incarico di vescovo e ritirarsi in solitudine. Obbedì alla chiesa e rimase al proprio posto. A me viene chiesto l'opposto. Vorrei restare ma mi chiedono di ritirarmi. Non voglio essere da meno di Agostino. Voglio obbedire".

Difficile dire se la città ascolterà il suo "deponete le armi". Il sindaco Toni Concina, ex manager eletto da una lista civica

sorretta dal centrodestra, dice che "a fatica sta cercando di convincere la gente a non scendere a Orvieto Scalo". Per fare cosa? "Per occupare l'Autostrada del Sole finché il Papa e il Vaticano non tornino sulla decisione presa. Accettiamo pure un allontanamento di Scanavino per qualche mese. Ma le dimissioni no. Mi spiace".

Scanavino sorride mentre apre la porta della sua biblioteca personale. Uno stanzone con le librerie completamente vuote. Dice: "Ho regalato tutti i miei libri alla Fraternità di don Luca. Loro sapranno che farsene. Per me questo è il tempo del digiuno, anche dai libri. In un romanzo di Susanna Tamaro una suora ricorda che la cosa importante nella vita è scoprire l'umiltà. Questa fase della mia esistenza non sarà sprecata se porterà a questa scoperta. E poi non sono solo. Ho ancora gli amici. In questi giorni ho capito bene chi sono. Sono stati due i vescovi che mi hanno telefonato per rincuorarmi. Le loro parole non le dimenticherò. Sono due vescovi di 'appartenenze' diverse: il cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano, e monsignor Luigi Negri, vescovo di San Marino".

Lasciare non è facile. Soprattutto se si devono lasciare affetti e anche progetti. Tra questi l'idea di rilanciare Orvieto attraverso il suo duomo. Dice Scanavino: "La chiesa più volte ha parlato della necessità di salvaguardare le radici cristiane dell'Europa. Orvieto è la città che conserva nel suo duomo la reliquia del miracolo eucaristico di Bolsena. Grazie a questo miracolo è stata istituita la festa del Corpus Domini. Non è anche questa una delle radici cristiane della nostra Europa? Volevo fare del duomo un grande santuario eucaristico internazionale. Volevo far sì che i pellegrini venissero in massa. Orvieto è un posto unico al mondo. Questa operazione l'avrebbe salvaguardata anche economicamente. Ho detto al mio popolo, fate voi. E poi ho dato loro la mia ultima lettera pastorale. S'intitola così: 'Si può ricominciare. Nulla è impossibile a Dio'".

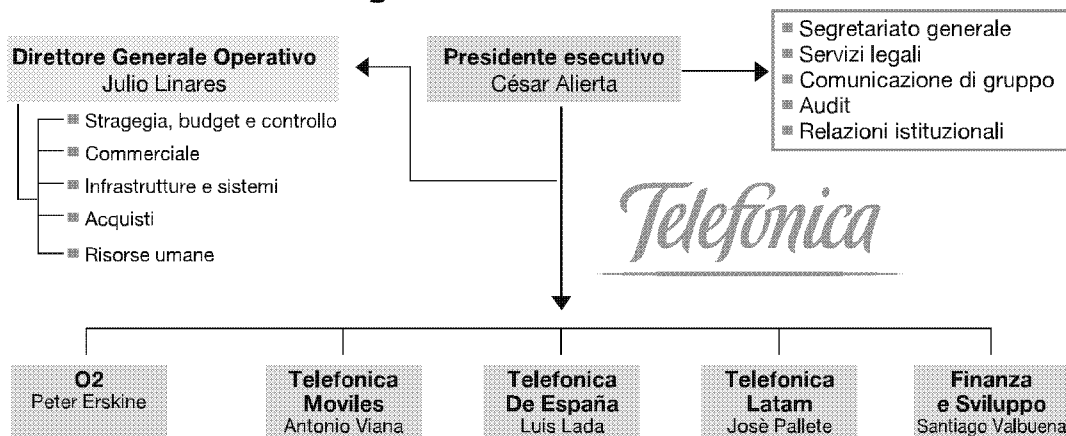
**Paolo Rodari**

[www.ilmfoglio.it/palazzoapostolico](http://www.ilmfoglio.it/palazzoapostolico)

# Riassetto al vertice Telecom si punta al modello Telefonica

## Un presidente forte e due dg, ma Generali scarica Bernabè

### La governance di Telefonica



### GIOVANNI PONS

MILANO — Si avvicina il momento della verità per il rinnovo dei vertici di Telecom Italia dopo tre anni di gestione Gabriele Galateri e Franco Bernabè. Oggi in programma il comitato nomine di Mediobanca da cui dovranno uscire i due nomi candidati al consiglio della società di tlc (con ogni probabilità verranno riconfermati Renato Pagliaro e Tarak BenAmmar). Mascherà l'occasione per discutere una revisione della governance dell'azienda, suggerita nei giorni scorsi proprio dai manager di piazzetta Cuccia, sul modello della più grande società europea del settore, la spagnola Telefonica. Si pensa a un presidente forte stile César Alierta, con deleghe sul legale, sull'audit, sulle relazioni istituzionali e sulla comunicazione, a cui riportano più manager operativi titolari delle rispettive aree. In Telefonica c'è Julio Linares che gestisce le funzioni operative centrali, dalle strategie agli acquisti, al commerciale, e poi ci sono i responsabili dei vari paesi. Per Telecom dovrebbe significare Bernabè presidente esecutivo e capoazienda a cui dovrebbero riportare un responsabile per l'Italia, uno per il Sudamerica e il direttore finanziario. Su questo schema, che tra l'altro

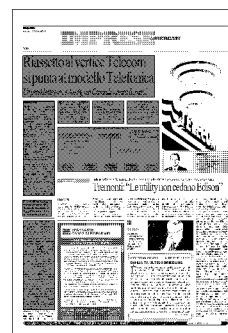
prevede l'esclusione non ben motivata di Galateri: pare ci fosse già un accordo tra i grandi soci Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali, ma martedì scorso il Leone pare sia tornato sui suoi passi. Alla base del ripensamento forse il rifiuto da parte di Bernabè a inserire nel nuovo organigramma manager provenienti dall'esterno, proposti a più riprese, come Francesco Caio, Mario Sentinelli o Paolo Bertoluzzo. I vertici di Generali, Giovanni Perissinotto in primis, spingono ora per un presidente con poche deleghe e nessun riporto per favorire l'ascesa di due amministratori delegati interni come Marco Patuano e Luca Luciani, che secondo questo schema dovrebbero anche entrare in consiglio. In questo caso si tornerebbe a una governance ibrida e confusa senza un capoazienda, tra l'altro proprio l'opposto del modello che le stesse Generali stanno portando avanti al loro interno da due anni a questa parte e che ha prodotto un presidente senza deleghe (Geronzi) e un amministratore delegato forte (Perissinotto). È dunque paradossale che per una partecipata Generali ora sposi una linea diversa da quella di casa sua arrivando a scaricare Bernabè ciproca tra Bernabè e Patuano e del fatto che Luciani si è rafforzato

to grazie ai risultati roboanti del Brasile ottenuti grazie a politiche commerciali aggressive sul modello di quelle che adottava in Italia ai tempi di Riccardo Ruggiero. Politiche commerciali che sono state evidenziate dal famoso rapporto Deloitte e che sono al centro di inchieste da parte della magistratura.

Dunque tutto sembra ancora possibile, anche perché oggi si conoscerà l'esatta opinione in merito di Dieter Rampl (Unicredit), Vincent Bolloré e Marco Tronchetti Provera, cioè gli altri membri del comitato nomine di Mediobanca. Poi la discussione si sposterà a livello di azionisti Telco che tra venerdì e domenica si incontreranno ufficialmente anche con Bernabè di ritorno da un road show negli Stati Uniti per trovare la quadra finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scartati manager come Sentinelli, Caio, Bertoluzzo. Oggi il primo test in Mediobanca**





#### RIMPASTO

Dopo tre anni il vertice di Telecom Italia sembra destinato a un rimpasto, sul modello del suo grande azionista Telefonica. Accanto, Franco Bernabè

LA NOVITÀ SONO I NUOVI RICCHI CHE NEL 2011 ANDRANNO PER LA PRIMA VOLTA ALL'ESTERO

# E 50 milioni di cinesi invaderanno il mondo

## SCENARIO GIALLO

**Il paese del Dragone sarà presto la meta più ricercata e al vertice come viaggiatori**

■ BERLINO

**L'ITALIA** si presenta sottotono all'ITB, ma le nostre regioni sono più generose e combattive. In testa, secondo tradizione, l'Emilia Romagna, la Toscana (dove giunge il 25 % dei tedeschi), il Veneto e la Sicilia. Ma disperdiamo le nostre forze con 13 squadre, mentre la parola d'ordine nel turismo mondiale è la coordinazione. A Berlino si gioca con un anticipo di cinque anni, almeno, mentre noi confidiamo sulla tradizione.

Di tutte le previsioni dei futurologi nel XX secolo, solo una è stata azzeccata, quella di Herman Khan, secondo cui il turismo sarebbe stata l'industria mondiale all'inizio del millennio. L'Italia si confronta ancora con la Spagna o la Grecia, contando sulla crisi dei paesi nordafricani in preda alla violenza, mentre a Berlino indicano il vero grande rivale: nel 2015, cioè quasi dopodomani, sarà la Cina il paese leader nel turismo, come meta, e come turisti che vanno all'estero.

**GIÀ L'ANNO** scorso, hanno avuto un incremento del 20%, sfiorando i 235 miliardi di dollari, nonostante la crisi mondiale. Shao

Qiwei, presidente di quello che è l'Enit cinese, dichiara: «Siamo innanzi a un'era d'oro». Quest'anno, 50 milioni di nuovi ricchi o benestanti si recherà per la prima volta all'estero. In Germania arriveranno in mezzo milione, il doppio rispetto al 2003.

**PER L'ITALIA** mancano dati precisi, forse un milione, ma probabilmente si tratta di pernottamenti. Infatti un turista da Pechino o da Shanghai soggiorna in media due giorni in ogni paese europeo. Questo è il nostro problema: per loro l'Europa è una meta globale, mentre noi ci presentiamo ancora a livello regionale. «Die Chinesen kommen» è lo slogan alla Fiera del Turismo, arrivano i cinesi: prima di quanto si prevede, saranno cento milioni. Sono turisti particolari, differenti dai giapponesi. Stanno attenti ai prezzi, ma spendono per lo shopping (in media 900 euro), e vogliono sentirsi a casa. In Germania stanno già progettando nuovi hotel per gli ospiti orientali: vogliono camere dipinte in rosso e non in bianco, che è il colore del lutto. E desiderano una zuppa a colazione. Le cucine locali li incuriosiscono ma non li tentano. Infine, da evitare il 4, nel numero delle camere e dei piani. Per loro porta sfortuna. I tedeschi si adeguano, noi ci culliamo sulle vecchie glorie.

**Roberto Giardina**

